

# IL CLIMA CHE CAMBIA: SICCIÀ E ALLUVIONI

Bisognerà limitare i danni dovuti alla violenza dell'acqua nei momenti di precipitazioni intense e conservare le risorse idriche che serviranno per i periodi di siccità

L'alternanza di periodi di siccità al verificarsi di fenomeni meteorologici nefasti come è accaduto anche in Vallesina, lo scorso 16 settembre, denota le conseguenze di un cambiamento climatico in atto a cui le istituzioni locali e nazionali, unitamente alle attività imprenditoriali del territorio, dovranno far fronte trovando soluzioni adeguate.

– TIZIANA FENUCCI –

## IL TERRITORIO DELLA VALLESINA, INTERVENTI PER RISPONDERE AI CAMBIAMENTI CLIMATICI IL PUNTO DEL GEOLOGO ANDREA DIGNANI

«Il clima è ormai cambiato. Dal 2015 la tendenza è chiara, ci troviamo di fronte a fenomeni di precipitazioni intense, alternati a periodi di siccità. Fasi alterne di acqua in eccesso e assenza di acqua che richiedono di creare un sistema agricolo e urbano resilienti. In quest'ottica è importante studiare un approc-



cio a medio e lungo termine incentrato sul tentativo di rallentare e accumulare l'acqua. *Rallentare* l'acqua significa fare in modo che, nel caso di grandi piogge, la violenza e la velocità dell'acqua non provochino esondazioni ed erosioni, *accumularla* significa conservarla e utilizzarla nei periodi di siccità. Un approccio che coinvolge tanto l'ambito agricolo quanto l'ambito urbano.

In agricoltura sono tre i metodi utili per agire sulle risorse idriche. **Il primo** riguarda la possibilità di accumulare l'acqua con dei laghetti collinari, piccoli bacini diffusi in campagna, che sono molto richiesti dagli agricoltori e possono utilizzarla nell'irrigazione dei campi quando ne hanno bisogno. Per questo è così importante il *Piano Laghetti*, di cui si parla a livello locale e nazionale, previsto nel Decreto Siccità del Governo, perché darebbe la possibilità di creare invasi artificiali utili all'accumulo di acqua.

**Il secondo** metodo consiste nel favorire l'infiltrazione dell'acqua nel sottosuolo, quindi favorire la ricarica delle falde acquifere – serbatoi naturali di acqua – il più grosso accumulatore di acqua sono le nostre pianure regionali dove accumuliamo l'acqua con i pozzi. Come? Attraverso i fiumi e i fossi. Nel caso dei fiumi il metodo consiste nel realizzare dei *campi di resa in falda* che sono aree di laminazione (progressivo abbassamento del livello di piena di un corso d'acqua) delle piene in cui confluisce l'acqua evitando l'esondazione e in cui l'acqua viene raccolta per poi favorirne l'infiltrazione nel terreno. **Un terzo** metodo, più dibattuto, sono le dighe: grandi accumuli di acqua. Dibattuto perché ha un discreto impatto ambientale e determina anche un'alterazione microclimatica. Però è una modalità che va tenuta in considerazione perché consente grandi accumuli di acqua e questo è molto efficace nelle piene.

**C'è un altro metodo di intervento**, che riguarda le aree urbane, dove abbiamo esigenza di stoccare acqua per la siccità ed evitare che le grandi piogge producano danni nelle città, torrenti nelle strade. L'accumulo di acqua nel suolo tramite aiuole e parchi urbani o attraverso delle cisterne che vengono posizionate accanto o sotto alle aree verdi e l'acqua viene utilizzata per irrigare la zona stessa. L'area verde in città è importante per catturare la CO<sub>2</sub> e per mitigare il micro clima delle ondate di calore, ma ovviamente l'intervento è



Sopra Andrea Dignani; a fianco il convegno Coldiretti al Fermo forum

più strutturato avendo a che fare con ambienti abitati e asfaltati. Nel caso dell'agricoltura gli approcci di intervento sono più naturalistici. L'approvazione del *Piano Laghetti* permetterà l'installazione dei bacini artificiali, che per l'agricoltore risulta essere una delle soluzioni più veloci di intervento, comporta dei lavori tra i 12 e i 18 mesi, mentre la costruzione di una diga, richiederebbe anni. Alla base di qualsiasi intervento c'è comunque la necessità di cambiare approccio e attuare un metodo sistematico e articolato che tenga conto del fatto che le variabili climatiche possono essere più potenti delle nostre previsioni. Per questo è importante concentrarsi su azioni per la multifunzionalità del suolo e realizzare un sistema fatto da tanti microinterventi estremamente diffusi sul territorio per ottenere un sistema resiliente».

## IL PIANO LAGHETTI E I FINANZIAMENTI PER INTERVENTI SULLA RETE IDRICA

Recente è il convegno di Coldiretti Marche dal titolo: "Marche, un territorio di eccellenze e valori", dedicato a "la sfida della sicurezza idrogeologica e della disponibilità di acqua", che ha aperto gli eventi di Tipicità, parlando proprio di risorse idriche. In presenza della presidente di Coldiretti Marche, **Maria Letizia Gardoni** e del presidente di Regione Marche **Francesco Acquaroli**. «Nelle Marche – dicono dalla Coldiret-

ti – un terzo dell'acqua viene dispersa in una rete idrica vetusta che andrebbe recuperata. Meglio rispetto alla media italiana, ma comunque troppo se pensiamo al trend di anni sempre più siccitosi come la scorsa estate 2022, in cui nella regione ha piovuto il 20% in meno rispetto alla media storica». L'assessore regionale all'agricoltura, Andrea Maria Antonini ha anticipato che ammontano 34 milioni di euro i fondi stanziati per gli interventi sulla rete idrica e il presidente del Consorzio di Bonifica Claudio Netti ha spiegato che è già sul tavolo di Regione Marche il progetto per la realizzazione di 19 invasi artificiali, il cosiddetto *Piano Laghetti*, una grande novità che gli agricoltori attendevano da tempo e che è stata ufficializzata al convegno.

«Un servizio eco sistemico complesso – ha spiegato Maria Letizia Gardoni – che non è solo idrico ma anche idroelettrico e idropotabile. Parlare di acqua significa anche parlare di cibo e quindi del futuro economico del territorio. Gli imprenditori agricoli producono cibo, ma gestiscono anche il territorio e hanno sempre potuto gestire i terreni e gli ambienti fluviali».

Quanto alle forme preventive contro i danni da alluvione il metodo più sicuro per essere risarciti, dicono dalla Coldiretti, risulta essere quello della Polizza assicurativa che al momento è stata effettuata dal 13,5% delle aziende agricole marchigiane, per lo più dai viticoltori.